TITO MANLIO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CIVITAVECCHIA

NELL' ANNO 1749.

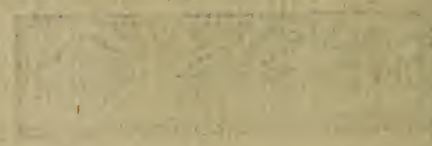
In occasione della Festa di Santa Fermina Protettrice di detta Città.

Dedicato all'Illmo ed Eccmo Prencipe

D. GIROLAMO PANFILI.

In Roma 1749. Per Ottavio Puccinelli.

Con permesso de' Superiori.



Ueſt' umile Offerta, che ſi diamo l'onore di preſentare all' E. V., nell' eſſer da Noi riconoſciuta diſconvenevole all' alto di Lei merito, non ci ſcema punto la certa ſperanza, di ogni be-

nigno gradimento; ben inteſi qual ſia la viva propenſione, e il tanero diletto dell' E.V. in quelle coſe, nelle quali à parte virtù. Con sì bella fiducia per tanto abbiam creduto aſſicurarci del comun plauſo in queſta Drammatica rappreſentanza, e rendere inſieme con il glorioſo Nome dell' E. V. intatto da maligni ſguardi queſto picciolo Libro, ſi degni intanto gradirlo unito al comun noſtro giubilo, e all'atto riſpettoſo, col quale le facciamo profondiſſima riverenza.

Dell' E.V.

Civitavecchia

Umiliſs. Divotiſs. & Obligatiſs. Servitori

Capitano Giuſeppe Renda & Egidio Roſſi } Viſconti

Capitano Gio: Battiſta Betti e Stefano Bianchi } Camerlenghi

AR-

ARGOMENTO.

Preteſero i Latini come compagni, e confederati de' Romani, che eſſendo a parte delle fatiche, anche communi foſſero gli onori, e che di due Conſoli, uno foſſe Romano, l'altro Latino. Rigettata tal pretenſione dal Senato; ſdegnati i Latini gli dichiararono guerra, è al regolamento di eſſa eleſſero per loro Duce Geminio Mezio Latino giovane valoroſo ma d'indole troppo intollerante, e feroce. In queſto ſtato di coſe Tito Manlio allora Conſole nella Romana Republica d' ordine del Senato comandò al Giovane Manlio ſuo Figlio, che paſſaſſe nel Campo Latino ad eſplorarne il ſito, e le forze, ma con eſpreſſa legge di non dover combattere. Portoſſi dunque ſecondo gli ordini al Campo Latino il giovane Manlio, che incontrato da Geminio, e dal medeſimo con oltraggioſe parole provocato, ſcordatoſi della legge, e de' paterni avviſi non ricusò il cimentarſi, e reſtandone vincitore colla morte dell' Inimico, tornoſſene al Padre, quale avendolo acerbamente ripreſo della violata legge, per mantenere incorrotta la giuſtizia, illeſa l'autorità del Senato, e per riſtabilire ne' Soldati la militar diſciplina, che era traſcorſa, ſcordatoſi d' eſſer Padre, volle ſolo ricordarſi d'eſſer giuſto, e Romano, condannando il proprio Figlio ad eſſer decapitato. Tit. Liv. Dec. 2. lib. 8.

PROTESTA.

LE parole Fato, Numi, Adorare &c. non ànno cosa alcuna di comune con gl'interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sac. Palat. Apost.
F. M. de Rubeis Arch. Tarsi Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Raymundus Palombi Magist. Socius Reverendiss. Patris Sacr. Palatii Apostolici Magist.

PER-

PERSONAGGI.

TITO Console di Roma Padre di
Il Signor Francesco Cecconi Romano.
MANLIO destinato Sposo a
Il Signor Giacomo Catilini Romano.
SERVILIA Sorella di Geminio Duce de' Latini
Il Signor Giuseppe Casoni della Città della Pieve.
SABINA figlia di Tito amante occulta di Geminio
Il Signor Antonio Amati da Fano.
LUCIO Latino confidente di Tito amante occulto di Sabina
Il Signor Giuseppe Guspelti Romano.
DECIO Prefetto dell' Armi Romane
Il Signor Cesare Fratesanti Romano.

POESIA

Del Signor Abate Gaetano Roccaforte.

MUSICA

Del Signor Gennaro Manna Maestro di Cappella Napalitano.

Gli Abiti.

Sono Invenzione del Sig. Francesco Ferretti.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina, con simulacri de' medesimi in mezzo, ed Ara preparata per i solenni giuramenti.

Appartamenti di Sabina.

Vasta Campagna, con veduta degli alloggiamenti de' Latini in lontano con picciolo Tempio a mano sinistra,

Nell' Atto Secondo.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito corrispondenti sul Tevere.

Soggiorno di Tito con Tavolino, e Sedia per scrivere.

Nell' Atto Terzo.

Carcere con cancelli su la destra, picciola porta a mano sinistra, dalla quale per strada occulta si discende nell'ultima parte del Foro.

Picciol Pensile.

Veduta del Campidoglio dalla parte del Foro, con archi, obelischi, ornata con Trofei, ed altri apparati festivi preparati per celebrare le feste Decennali, dove Manlio liberato dalle Schiere viene condotto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina, con simulacri de' medesimi in mezzo, ed Ara preparata per i solenni giuramenti.

Tito, Manlio, Servilia, Sabina, Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.

Tit. POpoli di Quirino, ah non v'ingombri
Vergognosa viltà: fra tutti i mali
Saria questo il peggior; leggi dettaste
A chi di Roma il freno
Di moderar pensò. Son vostre prove
Ardea da voi distrutta,
Il debellato Chiusi, Alba sconfitta,
Fidene, e tante, e tante
Sottomesse Città. Se quelli or siete,
All' audacia latina
Giuri ciascun de' patrj Numi in faccia
Odio, e guerra fatal. D'Ecate all' ara,
Romani, il primo io sono,
Che m'accosto a giurar. Norma dal mio
Giuramento ognun prenda,
E il primo esempio le vostre alme accenda.
A tè Nume d'Averno, *s'accosta all'Ara.*
Di cui per tema ogni mortal misura
Serba nel viver suo, giura quest'alma
Di non trovar mai calma
Per fin, che de' Latini il nome odiato

Non riduca all' estremo un giorno il fato.

Dec. Signor quanto giurasti
Dell' Esercito nostro ogni guerriero
Per me lo giura.

Luc. All' ara sacra anch'io
Giuro benchè Latino:
(Così vuole il mio amor.)

Ser. (Crudel destino?
Ancor Lucio giurò?)

Man. Padre, sull' orme
Della costanza tua Manlio non sdegna
Agli Altari la mano
Intrepido appressare. Un odio eterno
Di conservar promette, e sù i vestigi
Dell' invitta tua destra in tal momento
Del Genitor conferma il giuramento.

Tit. Amato figlio. All' ara
Tu ancor vanne Sabina, e dal Germano
Prendi l'esempio; giura
Per le Vergin del Tebro, e per le Spose
Servilia giurerà.

Ser. Come?

Sab. Che dici!

Ser. Per me vi portin pure
Altre spose il lor piede.

Sab. Altre la mano

Ser. Che al Nume io non m'accosto

Sab. Io m' allontano.

Tit. E ben, parta da Roma
Chi Romano non è; Potrebbe un giorno
Di venefica pianta il reo commercio

Altre

Altre contaminar. Sì, ti disciolgo
a Servilia.
Dal vicino Imeneo; del figlio oblia,
Scordati dell' amor, Roma abbandona;
Che più tardi? che pensi? Il tuo soggiorno
Quivi più non consento.
Intendesti?

Man. (O Destin!)

Ser. Pur troppo il sento.

Dec. (Quanti mali prevedo.)

Tit. Indegna figlia!
Il mio rossor, la pena mia tu sei;
Come de' Patrj Dei
Ti potesti scordar? Nata sul Tebro
Da me fin qui nutrita
All' aura trionfal del Campidoglio
Ostenti or contro lui sì grand' orgoglio?
Spiegane almeno ingrata,
Qual ne sia la caggion.

Sab. (Che parli il labro!
Ah nò.)

Tit. Ma taci! e al Genitor superba
Guardando non rispondi? È questo ancora
Deggio soffrir da te? Basta tra poco
Il tutto io scoprirò. Partite entrambe:
Coppia troppo infedele.

Sab. Barbaro Genitor!) *Partono entrambe, ma Servilia resta in disparte inosservata.*

Ser. (Tito crudele!)

Man. (Ah che al partir di lei
Sostenermi non so.)

SCENA II.

Tito, Manlio, Lucio, Decio, e Servilia in disparte.

Tit. LUcio, t'accosta.
Luc. Eccomi pronto il cenno
Ad eseguire.
Tit. Il primo
Pegno è questo, che Roma
Ti comparte per me. Tra queste braccia
Oggi figlio ti chiama, ed io per lei
Prometto alla tua fede,
Al tuo zelo, ed amor degna mercede.
Manlio, creduto avresti
Tanto fasto in Servilia? In faccia ai Numi
Quando credo ubbidito un cenno mio
Trasgredirlo così?
Man. Ma Padre il sai
Quanto tenace sia
Della Patria l'amor.
Tit. Lo so. T'accheta.
Altro da te ricerca
Roma, Tito, il Senato; or vanne, e l'armi
Cingiti intorno, e de' Latini al campo
Sollecito t'affretta: osserva il sito,
Numera le falangi;
Ma però non pugnar. Son questi i voti
De' Consoli, e Tribuni,
Del Senato, e di Roma, e se tu manchi
Alla publica brama,
Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Allor

Allor che armato in campo
Ti porterai fra l'armi,
D' un ferro solo il lampo
Ti serva di terror.
Nè un van desio d' onore,
O l' ira il cor t' accenda;
Ma cauto allor ti renda
La legge, e il Genitor. Allor &c.
(*parte con Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.*)

SCENA III.

Manlio, indi Servilia, che torna.

Man. QUal fulmine improviso, eterni Numi,
Mi piombaste su 'l Cor! Servilia, oh Dio!
Che farò senza te? Distrugge un giorno
Di due lustri l'amor.
Ser. Manlio.
Man. Mia vita,
Mia speranza, mio ben (*volendole prender*
Ser. Lasciami, ingrato, (*la destra.*
Scostati, traditore. A me ribelle,
Come Romano or dei la fiamma antica
Per me tutta ammorzar. Son tua nemica.
Man. Servilia, e ver, giurai;
Ma a danno tuo non già. Gran cose insegna
A noi necessità. Dunque perdona,
Se il Senato, le Leggi, e il Genitore
Spinser la destra, il piede;
Io doveva alla Patria omaggio, e fede.
Ser. E la mia fede .... oh Dio!

Che

Che per volger degli anni . . .

Man. Ah! tanto al fine
Querelarti non dei.

Ser. Perfido! ingrato!
Lusingarmi finor! Parti. Fra l'armi
Di Geminio ricerca, e di quel sangue
Saziati pur; che se a tua sete è poco
Per appagarla appieno
Svena Servilia ancor, squarciale il seno.

Man. Di quel sangue, che additi, il ferro mio
Tinger mai non saprò, lo giuro ai Numi,
Alla Patria lo giuro, e al tuo dolore.

Ser. Eh che fede non serba un traditore.
Dimmi più tosto, o perfido,
Che un infedel tu sei:
Non irritar gli Dei,
Che il labro è mentitor.
Più volte per mercede
Giurasti a me la fede,
Ed or ti trovo, o barbaro
Crudele al mio dolor. Dimmi &c.
parte.

SCENA IV.

Manlio.

Man. SE più facea dimora
E di Roma, e di Tito io mi scordavo.
Ma che! dunque degg' io
Per serbarmi fedele
Alla Patria, al Senato,
Alla mia tenerezza esser crudele?
Roma, Servilia, oh Dio!

Care

Care entrambe a quest' alma; e qual di voi
Manlio perder dovrà ? .. Numi immortali,
Che mi destate in petto
Tanta virtù, non m' esponete ognora
Di Servilia al cimento. A farne prova
Un trionfo vi basti, un sol conflitto,
Se volete, che a voi mi serbi invitto.
Da quel ciglio, che il seno m'accende:
Se fedel mi volete, e costante,
Difendete quest' anima amante,
Che più pace, e riposo non à.
Quali affanni si sentono, e pene
Sol può dire chi perde il suo Bene,
Chi in amor più non spera pietà..
Da &c.

SCENA V.

Appartamenti di Sabina.

Decio, e Sabina.

Dec. CHe mi narri, o Sabina!
Sab. Or vedi, amico
Se a Geminio io potea
Odio giurar.
Dec. Ma intanto
Ricusando alla Patria...,
Sab. Eh non richiesi
Da principio consigli. Ascolta. E' questo
Il foglio, che tu devi
A Geminio spedir. Serbami fede,
Prendi, e l'invia.
Dec. Sabina,
Per appagarti io stesso

A lui

A lui lo recherò. Non voglio ad altri
Un segreto fidar; ma con tua pace,
Che ne speri ottener?

Sab. L'abbia il mio Bene,
E allor vedrai di guerra
Ogni nembo svanir.

Dec. Sperar lo posso,
Ma crederlo nol so. L'indole altera
M'è nota di quel cor.

Sab. Decio crudele,
Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.

Dec. Che vuoi, ch'io dica:
So, che la speme è dell'inganno amica.
E' la speranza un sogno,
Che i sensi altrui sopisce:
Ogn'alma allor gioisce
Facile col pensier.
Ma poi dal sonno desta
S'avvede dell'inganno,
E prova più molesta
La perdita, che soffre
Del vano suo piacer E' la &c.
parte.

SCENA VI.

Sabina, indi Tito, e Lucio proceduti da Littori.

Sab. CReda pur ciò che vuol! Da me si tenti,
Ogni strada, ogni mezzo
Pur che al termine guidi. Oh sorte? Il Padre
Ecco i custodi invia. Numi pietosi,
L'amor

L'amor mio difendete.

Tit. Ogni segreto *nell'uscire a Lucio.*
Va, ricerca per me: minaccia, adopra
Quanto sai di rigor. Quivi d'appresso
Intanto ascolterò.

Luc. Ma se molesto..

Tit. Non più. *si ritira*

Luc. Ti ubbidirò (che ufficio è questo!)
Sabina, il Genitore
Perche allor non giurasti, ad ogni costo
Intenderne...

Sab. Che vuoi? Tu mi ricerchi
Quello intendo tacere! A te non rendo
Del mio cor ragion.

Luc. Come! e vorrai....

Sab. Prima l'alma spirar, m'intendi ancora?

Luc. E su la prima Aurora
De' tuoi verd'anni...

Sab. Io voglio,
Mi contento, che giunga il giorno estremo:
Che forse non soggiace
Alla morte ogn'età?

Luc. Sì; ma il tuo nome...

Sab. A questo io già pensai,
Tu non prenderne cura.

Luc. E in sembianza di rea nel sangue afforta
Vittima vuoi cader?

Sab. Questo, che importa?

Tit. Che importa! ah scelerata,
Indegna del mio sangue, e che diresti,
Se figlia d'un nemico? Iniqua attendi,
Pena

Pena la più crudel: Per mio rossore
T'ò sofferto abbastanza.
Luc. (In petto il cor mi gela.)
Sab. (Alma costanza.)
Tit. Lucio.
Luc Signor.
Tit. Geloso
Custodisci il soggiorno, e i pochi istanti,
Che a risolver gl'è duopo a lei rammenta;
Al pentimento, ingrata,
Non restan, che momenti: Or via t' abusa
Contumace a tacer, siegui, persisti
Fino all' ultimo segno:...
resta fissandoli lo sguardo.
Nè ti risolvi ancor? Fremo di sdegno.
Dite chi vide mai
Più contumace orgoglio!
Ah che ho sofferto assai,
Più tollerar non voglio,
Mi spoglio
Di pietà.
Del fallo tuo col sangue
Cancellerà l' orrore
L' offeso Genitore
Mostro d' infedeltà. Dite &c,
parte con Littori, e due ne restano.

SCENA VII.

Lucio, e Sabina, che vuol ritirarsi.

Luc. SAbina, non partir Fermati: ascolta.
Sab. Da me che si pretende!

Luc.

Luc. Il crederai
Che parlar più non so?
Sab. Dunque.....
Luc. Sdegnata
Perche con me ti credo.
Sab. Oggi me stessa
Non so quasi soffrir. *vuol partire.*
Luc. Ma senti: il passo
Arresta ancor.
Sab. (Che noja!) Or via che brami?
Luc Per dirti, ch' io t' adoro,
Che m' ascolti un momento.
Sab. (Lucio a Sabina amor! Numi che sento!)
Luc. Ti turbi! Non rispondi...
Sab. E qual mercede
Sperar da me, che sono
Già vicina a morir?
Luc. Morir? Che dici!
Se tu mori, io non vivo. Ah! sì pietosa
Pensa a viver per me. Placa d' un Padre
Irritato lo sdegno, ed io le nozze
A lui richiederò. L' odio ai Latini
Giura, giura una volta. In tale stato
Non ho cor da mirarti. Ah! di quest' alma
Adorata speranza,
Risolviti, e se mai
D' alcun pietà sentisti,
Or la senti per me.
Sab. (Quanto è importuno!)
(Si lusinghi costui
In pena dell' ardir.) Dunque tu m' ami?

Luc.

Luc. Se t' amo! Oh Dei, no'l credi?
Sab. E brami ..
Luc. Le tue nozze.
Sab. E con qual merto
Conseguirle dal Padre?
Luc. Il merto mio
Saran le prove, che darò. La strada
Io colà tra nemici
Gli aprirò del Trionfo, e se non sdegna,
Per me cadrà Geminio.
Sab. (Anima indegna!)
(Da senno or si deluda.) A Tito vanne
La mia destra richiedi; Aggiungi ancora,
Ch' al nuovo giorno andrò pentita anch' io
A piè del Genitore
Tutti gli arcani a disvelar del core.
Luc. Cari accenti del mio Bene,
Bella spene,
Or m' accrescete,
Siete
Voi, che mi togliete
Dal più barbaro penar.
Del mio sol vezzose stelle,
Languirò, non per timore.
Ma fedel: ma tutto amore
Mi vedrete sospirar. Cari &c.
parte con due Lettori.

SCENA VIII.

Sabina.

Sab. SEmplice, t' avvedrai (faccia,
Per chi serbo gli affetti. Al Padre in
Avven-

Avvengane che sia,
Il mio destin dirò, la fiamma mia:
Così potrò ad un tempo
Tito appagar: render deluso un folle,
E temerario amor. La mia vendetta
Faccia la gelosia col suo veleno,
E senza mai posar gli serpa in seno.
Chi mai non sa, che sia
La gelosia
Nell'alma
Lo chieda a chi la prova
A chi non trova
Calma
Che, quanto à di funesto,
Già mai gli spiegherà.
Dirà, che avvampa, e gela
Per lei, che si sospira,,
Si freme, e si delira,
Ma tutto non dirà. Chi &c. *parte.*

SCENA IX.

Vasta Campagna con veduta degli alloggiamenti de' Latini in lontano.

Manlio con spada nuda, e Servilia trattenendolo.

Ser. SAnti Numi del Ciel...
Man. Lasciami.
Ser. Ah Sposo....

Man.

Man. No: troppo intesi.
Ser. Oh Dio! fermati: aspetta.
Man. Per un momento solo
Si respiri, e poi vado.
Ser. Dove, dove infedel? Dimmi, se questa
Per Geminio è la fede; E così adempi,
Spergiuro, le promesse?
Man. Or che rammenti
Di promesse, di fe? Se tu volevi,
Che intatta io la serbassi,
Geminio non doveva, e tu l'udisti
Insultarmi così: Chiamarmi vile:
Di codardo tacciarmi. Ancor la voce
Ministra del disprezzo
Mi risuona sul cor Servilia, io deggio
Mostrar, che son Romano,
E che viltà non v'è nel petto mio.
Ser. Fermati, Manlio, oh Dio!
Per quell'amor t'arresta, al di cui foco
Arder tanto ci piacque,
Che ci piagò....
Man. Servilia
Mi persuadi in vano;
A cimentarmi seco il tuo Germano
Geminio mi chiamò.
Ser Ma questo pianto,
Che già m'inonda il ciglio
Figlio del mio dolor non è capace
A placarti una volta?
Man. (Cede la mia virtù, se più l'ascolta.)
Ser. Ah non vedermi...

SCE-

SCENA X.

Decio dagli alloggiamenti, che s'avanza, e detti.

Man. EH! taci

Ser. Oh Dio! ma vuoi

Man. Compire il mio dover. Voglio d'un folle.
(*risoluto di partire.*

Dec. Signor? (*arresta Manlio.*

Man. Decio, che rechi?
D'onde ne giungi a noi?

Dec. Tutto saprete:
Ma ditemi perchè sì v'accendete?
Ah! cessino le risse. In questo giorno
D'amor, di pace amici
Roma al fin vi rivegga, e non nemici.

Ser. Pur troppo m'affatico
Contro del mio germano
Di calmar l'ire sue, ma tutto in vano.

Man. Quando Decio sapesse
Di Geminio gli oltraggi...

Dec. A me son noti;
Ma in questo foglio i voti,
Che t'invia, che vergò Geminio or'ora,
Leggi Manlio; e ti placa. A voi ritorna
Giurando al Campidoglio....

Man. Decio non t'affannar. Leggasi il foglio.

Ser. (Speme non mi tradir.)

Man. *Manlio, poc'anzi* (*legge*
Se t'oltraggiò Geminio
Scusalo, perche allor non ti conobbe.
Qual n'abbia ei pentimento
Il messo ti dirà; ma tu fra tanto

Ri-

Riporta al Genitor, che di Sabina
Se Geminio potesse aver la mano
D'esser Console sdegna, ed è Romano.

Ser. Sei sodisfatto ancora?
Brami ancora di più?

Man No, cara, è troppo
Di Geminio la scusa. Il pentimento
Mi placa, mi disarma, e di vendetta
Mi toglie ogni pensier. Mio Ben, perdona
Se in timore tu sosti. Io.... ma che giova
Inutili i momenti
Quivi perdere ancor? va mi precedi:
Decio teco ne venga, e al Genitore
Rammentate, e agl'amici
Quanto amore ci renda oggi felici.

Ser. Allo Sposo ubbidisco,
Ma....

Man. Che vuoi dir?

Ser. No'l sò; morir mi sento
Nel doverti lasciar. Dubito, temo,
E non sò la caggion, nè perche tremo.
Confusi i miei pensieri
M'empiono di spavento,
E nel partir mi sento
L'anima lacerar.
Ma più cresce il mio affanno,
Perche cagion non vedo
Del mio timor, nè credo
Maggior ne i giorni miei
Poterlo, oh Dei,
Provar. Confusi &c. *parte con Dec.*

SCE-

SCENA XI.

Manlio, e poi Lucio.

Man. IL timor del mio Bene
Amareggia il piacer, che proverebbe
Contenta l' alma mia ...
Luc. Manlio.
Man. Che miro! in Roma
Io ti credei finor.
Luc Del Padre un cenno
Mi spedì dopo te, perche dovessi
Esser dell' opre tue
Fedele osservator; m' appena al Campo
Giungo (chi 'l crederia!) Geminio incontro
Ch' a te m' invia..
Man. Che brama? Io tanto esfatto
Il suo voto adempir non seppi ancora;
Ma Decio, che pur ora...
Luc Eh non è questa
Di Geminio la cura. Egli a Sabina.
Che in un foglio richiese, or più non pensa.
Man. Dunque diverso...
Luc. Ascolta. Era in tumulto
Tutto il campo Latino, e ogni guerriero
Fremer d' ira s' udia, perche Geminio
Contro il publico voto
Stabilita con Roma avea la pace,
E d' altro Duce allora
Dalle commosse Squadre
Eleggersi volea. Quind' ei cangiando
Il suo primo consiglio
Altro foglio vergò contrario a quello;

Che Decio ti recò; leggilo. E' questo
gli dà un foglio.
Del suo nuovo pensier verace il segno.
Man. Mira. Così ricevo il foglio indegno
lo lacera.
Temerario . . . arrogante . . . E dove amico
E' 'l superbo?
Luc. Ei t' attende
A cimentarti seco a quel Delubro,
Ch'è di Nemesi, e Marte, e dove il campo
Ne giunge a terminar.
Man. Va, che le squadre
Lasciai di là dal colle. Ivi m' attendi,
O pur t' affretta altrove,
Luc. Ed io . . .
Man. Non devi
Meco venir.
Luc. Ma Roma,
Che direbbe di me? No no, lasciarti
Non deggio: O' petto anch' io . . .
Man. Lo so, ma parti.

SCENA XII.

Manlio.

IL mio nome, la patria, il sangue, e tanti.
Caratteri d' onore
Vilipesi così, la lor vendetta
Non esiggono ancor? No, no, si mora,
Più tosto che trionfi il mio nemico.
Miei sdegni all' opra; il vendicarsi al fine
Di chi troppo insultare altri procura

An-

Anche alle Belve lo dettò natura.
Agitato
Dal furore
Il pensier
Già si confonde
Cerco aita,
E mi risponde
Sol desio
Della vendetta
Che m' aspetta a Trionfar.
Al Confuso
Mio pensiero
Tutto è ogetto
Di spavento
Ma sarò lieto,
E contento
Giunto i torti
A vendicar. Agitato &c. *parte*.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito corrispondenti sul Tevere.

Tito, Sabina, indi Servilia.

Sab. SEnz'attendere o Padre il nuovo giorno
Tutto vengo a scoprir.
Tit. Le tue discolpe
Son pronto ad ascoltar.
Ser. Signor....
Tit. Da Roma
Tu non partisti ancor?
Ser. Partii; ma torno
Da' Latini ora a te. Nunzia di pace
Ne vengo, e apportatrice.
Sab. (Ma finge, o dice il vero? Udiam che dice)
Tit. Dunque Geminio,
Ser. Adora,
Se di Sabina è sposo
Roma, Tito, il Senato:
E d'aver più non cura
Dal Serto Consolare il crine adorno.
Sab (O Geminio fedele, o lieto giorno.)
Tit. In se stesso Geminio
Dunque al fine tornò. Sabina...
Sab. Ah Padre,
Or la cagione ascolta
Del mio disubbidire. Geminio amai...

Tit.

Tit. Basta, Sabina, basta:
Di ciò più non si parli. A chi t'invia
Torna Servilia. E d' Imeneo...

SCENA II.

Decio, e detti, indi Manlio con seguito, e Lucio.

Dec. S'Avanza,
A questa volta giunge
Manlio, o Signore.
Tit. Impaziente io credo;
Che Geminio l'affretti.
Ser. Eccolo.
Sab. (Al fine
Teneri affetti miei vi veggo in porto.)
Ser. (E pure l'alma mia non à conforto.)
Tit. Figlio, le nozze, e quanto
Dir Geminio t'impose
Già Servilia narrò.
Ser. Sposo. *in atto d' abbracciarlo.*
Sab. Germano.
Man. Deh per pietade altrove
Rivolgete gli amplessi. Assai diverso
Di quel che vi pensate a voi ritorno.
Ser. Che avvenne! *con timore.*
Tit. Ed or non giungi
Dal Campo de' Latini, e a noi di pace,
D' amor tanto bramate
Le catene non rechi?
Man. Ah v' ingannate:
Sab. Parla.

Ser. Che fu?
Tit. Sospesi
Manlio non ci tener. Geminio forse
Vuol da Roma divisi.... (cisi.
Man. Ah che Geminio è morto, ed io l'uc-
Tit. Numi eterni! e perche?
Sab. Come? *stupida*
Ser. Ah spergiuro
Tu svenarmi il Germano?
Sab. A me lo sposo
Barbaro trucidar?
Ser. Numi del Cielo
Al colpo io non resisto;
Sab. Io manco, e gelo.
Dec. Un simil caso mai
Chi avrebbe immaginato? *a Lucio*
Luc Quanto più inaspettato
Tanto più vi sorprende
(Ma ne gioisce il cor, che ben l'intende)
Tit. Manlio.
Man. Mio Genitor....
Tit. Come? Che dici!
Oh temerario figlio! e con tal nome
Osi ancora chiamarmi? Or dimmi, è quest
Del Senato la legge?
I publici suffragi? il mio comando
Rispondi: non tacer: tutto l'ardire
Risveglia pur l'ostenta.
So che il fiero tuo cor non si sgomenta;
Man. Signor, quei detti amari
Mi trafiggono il seno. Agli infelici

Ac

Accrescere l' affanno
E' troppo crudeltà. Son io punito
Nel mio tardo rimorso. Or tutto il velo
Mi si toglie dagl' occhi. Or su la fronte
Mi sento per orrore
Le chiome sollevar.

Tit. Tardi non giova:
Nulla vale il dolor. Prima del male
Si preveda l' error. Commesso il fallo
E' vano il pentimento,
E da questo incominci il tuo tormento.

Man. E' vero sì, ma degno
Son pur di tua pietà; vedermi a fronte
Un nemico insultar, m' intesi allora
Tutto sdegno avvampar: non fui capace
Richiamare al pensier le tue parole,
E allor dagli occhi miei disparve il sole.

Tit. E ribelle in tal guisa
Diveniisti alla Patria.

Man. Io non credea,
Che a me vile apparir fosse permesso,

Tit. Vile non è, chi sa frenar se stesso.

Man. Dunque l' essere invitto...

Tit. Pur troppo anima rea fu in te delitto:
Lucio.

Luc. Signor.

Tit. Mi siegui. *vuol partire*

Man. Ah Padre.

Tit. Indegno,
Questo nome da' labri Cdo
Più non t'esca a tuoi dì. Che Padre al Mon-

Renderò manifesto,
Che il Giudice sarò per te funesto.
Guardami, e trema
Perfido figlio,
Sei tu caggione
Del tuo periglio,
Per te di Padre
Non v'è pietà!
D'un implacabile
Severo sdegno
Già stride il fulmine,
Paventa indegno:
L'ira d'un Giudice
Ti punirà. Perfido &c.

parte con Lucio, e seguito.

SCENA III.

Manlio, Servilia, Sabina, e Decio.

Sab. (INgiustissimi Numi, a che usurparvi
L'arbitrio su i mortali,
Se un empio non punite,
E lo soffrite ancor?)
Ser. (Chi mi sostiene
In mezzo al mio dolor?)
Man. (No, che la sorte
Non può farmi di più.)
Dec. (Del Sole ai rai
Più agitati di lor chi vidde mai?)
Man. (Non più dimora. Ardir.) Sabina...

Sab.

Sab. Oh ſtelle!
Oh me infelice!
Man. Eccoti innanzi . . .
Sab. Ah fuggi
Fuggi, che orror mi fai.
Man. Servilia . . . .
Ser. Oh Dio! *ſmaniata:*
T'allontana me.
Man. Senti . . .
Ser. Non deggio.
Man. M' aſcolta. *a Sabina.*
Sab. Or non è tempo.
Man. Per un memento . . . *a Ser.*
Ser. Oh Numi! *con impazienza.*
Man. Al fine ſe a te diſpiace *a Sabina.*
Sab. Ma che brami da me? Laſciami in pace.
Tu credi ingrato core
Sentir per tuo riſtoro
Che ſei l' Idol, che adoro,
Che mi movrò a pietà.
Ma ſappi veramente,
Che queſto petto è forte;
E quel che volgi in mente
Non ti riuſcirà.
Tu credi &c. *parte.*

SCENA IV.

Manlio, Servilia, e Decio.

Man. SErvilia un ſolo accento *la trattiene volendo ſeguir Sabina.*

Soffri da' labri miei .

Ser. Troppo t'abbuſi
Della mia ſofferenza . Ancor fumante
Ai la deſtra di ſangue .... oh ſventurato !
Oh tradito German . *piange.*

Dec. (Quanto m' affligge
Il ſuo giuſto dolor .)

Ser. Da me che vuoi ? *appaſſionata.*
Laſciami per pietà .

Man. Spoſa , un momento .
Soſpendi il pianto tuo . Son delinquente :
Deggio : e voglio morir . Troppo t'offeſi ,
Ah lo conoſco anch'io , perche non ſeppi
D' un funeſto valor gl' impeti infani
Allora raffrenare . Odio , deteſto ...

Ser. Deh non parlar così. (che aſſalto è queſto!)

Dec. (Mi ſento intenerir .)

Man. Cara , ſe credi
Mendaci i detti miei , ecco una prova ;
cava uno ſtile
Che giuſtifica il mio
Troppo vivo dolor . Prendi , e con eſſo
Placa l' ombra onorata
Dell' ucciſo Germano . A te moleſto
Così più non ſarò .

Ser. (Che aſſalto è queſto !)

Man. Ma prima almeno ah dimmi ,
S' è in te ſpento l'amor ? Penſi ! Non parli !
E irreſoluta il guardo
Fiſſi immobile al ſuol ?

Ser. (Che anguſtia !)

Man

Man. Ah Sposa,
Giudica di mia sorte
Determina il cor mio: parla, rispondi:
Dimmi, se pur son io
Ancor la fiamma tua?
Ser. Sei l'odio ... (oh Dio!)
Man. Dunque con me lo sfoga: (svena.
Questo è il ferro, ecco il sen, stringi, e mi
Ser. Morir per la mia man non saria pena.
Man. Ma al fin che far dovrò?
Ser. Che tu non venghi
A turbarmi di più: che tu mi lasci
Al mio giusto dolor.
Man. Barbara, ingrata,
Guarda se mi vedrai
Più venirti a turbar. *in atto d' uccidersi.*
Dec. Ferma. *lo trattiene.*
Ser. Che fai? *gli leva lo stile.*
Ancor su gl' occhi miei...
Man. Tiranna il veggio,
Che mi vuoi disperato
Se a negarmi la morte ancora arrivi;
Ma quest' amore...
Ser. Oh Dio! ma taci, e vivi. *getta lo stile.*
Vivi, ma taci, oh Dio!
Non domandarmi amor,
Tiranno del cor mio
Ti basti il mio dolor.
Tu mi rendesti misera
Ed io ti deggio odiar.
(Ma come odiarlo, oh Dei!

Se quanto poi dovrei
Io non mi so sdegnar?)
Vivi Tiranno; io misera
So, che ti deggio odiar;
(Ma come? E quando? Oh Dei!
Poveri affetti miei!
Che non mi so sdegnar.) Vivi &c. *par.*

SCENA V.

Manlio, e Decio.

Man. (Stelle!
AH Servilia; Idol mio? Sentimi... oh
Decio, temo seguirla
Nè mi so trattener. Va la raggiungi:
Corri, vola per me.
Dec. Nò: senti il tempo
Questo non è, nè parmi
Di parlargli per te: lasciala almeno
Sfogar quei primi moti, e poi vedrai
Quanto Decio farà. Finch'è in tempesta
Niuno si fida al mare, e se il torrente
Gl' impeti non rallenta
Allor che su de campi orrido scende,
Il passo arresta il passaggiero, e attende.
Attende: il passo arresta
Sul margo il Passaggier,
Provido sa temer
Torbida l'onda.
Se freme la tempesta
Nocchier la prora al mar
Saggio non vuol fidar;
Preme la sponda. Attende &c. *parte*

SCE

SCENA VI.

Manlio, indi Lucio con Guardie.

Man. CHe sventura è la mia? Numi, se tanto
In vita ò da soffrire
Lasciatemi perir; meglio è morire.
Luc. Ah Manlio, io non ò fronte
Di presentarmi a te. Tra ceppi il Padre
Al carcer ti destina. Ingiusto, ingrato,
Troppo barbaro...
Man. Olà con più rispetto
In faccia a chi t' ascolta
Parla del Genitor. Custodi, i ceppi
Porgete alla mia man.
Luc. Nelle sventure
O sublime virtù. Padre felice
Per figlio così grande. E sarà vero,
Che perder ti vorrà? Nò, nò quei ferri
Sono indegni di te. Non soffro...
vuol toglierli le catene.
Man. In pace
Lasciami Lucio, e tanto
Per me non t' affannar. Di mia salute
La base è più sicura
Su le ruine mie.
Luc. Ma dalla morte,
Ch' è l' ultimo de' mali,
Qual salute sperar?
Man. Con essa io rendo
Alle leggi il vigor. Rendo del Padre
La giustizia temuta, e pongo un freno

All'

All' audace fallire, e placo oh Dio
L' odio dell' Idol mio, che se viveſſi
Non placarei giammai,
E termino il penar chiudendo i rai.

Luc. Ma ſenti ....

Man. Io già t' inteſi
Abbaſtanza finora. Olà cuſtodi
Andiamo.

Luc. Oh intrepidezza, o ſenza pari
Invittiſſimo cor.

Man. Lucio!

Luc. Che chiedi?

Man. Servilia ah ſe tu vedi,
Che fu ſempre, e ſarà l' Idolo mio
Dalle almeno per me l' ultimo addio.
L' ultimo, eſtremo addio
Recale, e dì, che almeno
Sciolta da queſto ſeno
L' alma non ſdegni allor,
Dille, ch' è l' Idol mio,
E ch' io
Fedel l' amai,
E che chiudendo i rai
Saprò adorarla ancor.
L' ultimo &c. *parte.*

SCENA VII.

Lucio.

Luc. E Sarà ver, che debba
Morir chi mi diè vita,
Chi 'l rivale ſvenò? Non ſarà mai

No,

Nò, de Latini il campo,
Che del morto rival m' offre il comando
D' un Eroe in difesa
Desterò tutto all' onorata impresa.
Se al rigore della sorte
Lo condanna il Genitore
Dalla morte il mio valore
Involarlo ancor saprà.
Oh del Ciel pietosi Dei
Secondate i voti miei
Tolerar voi non dovete
Così fiera crudeltà. Se &c. *parte.*

SCENA VIII.

Soggiorno di Tito con Tavolino da scrivere.

Tito.

CHi non punisce un reo
La giustizia tradisce, e delle leggi
E' giudice oppressor. No, questa taccia
Io non deggio soffrire. Il delinquente
Benche figlio non speri
La paterna pietà. Che più dimora?
La sentenza fatal si scriva, e mora.
Siede al Tavolino, incomincia a scrivere, e poi s' arresta.
Oh Dio! Che fo? non posso;
Un incognita voce
Mi suggerisce al cor... Voce nemica
Del mio giusto dover, più non t' ascolto.
Senza cangiarmi in volto

Scri-

Scrivo la morte . . . ma di chi? d' un figlio
Sostegno di mia età . . . vindice Altrea;
getta la penna.
A un giudice, ch' è Padre *s' alza*
Condona il vacillar, . . ma non sdegnarti,
Io le tue voci, il grado
Fedele sosterrò. Tu m' insegnasti,
Che delle sagre leggi
E' custode il rigor: che al Tribunale
Di giudice, ch' è giusto
Per un reo già convinto
Non s' ascolta pietà: che i pregi sui
Sono i falli puniti, io lo rammento,
E so eseguirlo ancora;
Mentre il figlio condanno, e vuò, che mora.
Siede di nuovo per scrivere.

SCENA IX.

Decio, e detto.

Dec. Signor.
(Quanto importuno
Or qui giunge costui.) Decio, che chiedi?
Da me che vuoi?
Dec. Che sciolga
Dalle catene il figlio prigioniero,
Così per me ti chiede ogni guerriero.
Tit. Sì. Questa che io scrivo
E' la di lui sentenza.
Dec. Ah no: che dici!
Il decreto funesto . . .
Tit. In van mi prieghi

Egli

Egli deve morir.
Dec. Ma non è questo
Il premio del valor.
Tit. Valor, ch' eccede
E' infania, e non valor.
Dec. Tutto concedo;
Ma negarmi non puoi, che del tuo figlio
Il preteso delitto
Alla Patria giovò, ch' utile un fallo
Perde il nome di colpa.
Tit. Il Volgo insano,
Che a distinguere il ver non è capace
Una colpa felice
Spesso chiama virtù; ma ognun s'inganna,
Dec. Dunque...
Tit. La fellonia
Si punisce da me senza dimora:
Il figlio si condanni, e il figlio mora.

SCENA X.

Servilia, Sabina, e detto.

Ser. IL figlio mora! e con qual cor...
Tit. Col mio,
Sì, col mio lo condanno.
Sab. Ah Padre, anch' io
La giusta morte ad affrettar ne venni (so
Del Reo, ch'odio, che abborro, e pur se pen-
Che d' un german...
Tit. T' accheta. I tuoi consigli
Or non deggio ascoltar.
Ser. Nò, più crudele

Non

Non si vide di te.

Tit. Servilia!

Ser. Eh frena
Il barbaro desio. Lice la forza
Con forza rigettar: Non à delitto
Chi costretto fallì: Ciascuno (il sai)
Deve la propria vita
Per legge conservar: Di questa i Numi,
Perche di loro è dono
Voglion tutto l'arbitrio, e a lor talento
Ne disciolgono i nodi: E tu condanni
Chi involontario errò: Condanni un figlio,
Che vuol salvo ogni legge, e ch'io non posso
Per giustizia accusar, benche del sangue
Del mio german sia tinto,
E tu assolver no'l vuoi! lo brami estinto?

Tit. Semplice che pur sei:
Non son io che l'uccido, e quel dovere
A cui sempre soggetti
Dovrian esser gli affetti
Di chi regola altrui. Se dunque il figlio
Questo dover condanna
Che dice, ch'io lo sveno oggi s'inganna.

Ser. E Tito...

Tit. Con giustizia
Distingue, e non confonde
La Vittoria di Manlio, e scorge ancora
Che in essa ei trasgredì. Dunque che mora.

Ser. Ferma.

Sab. Ah Padre.

Dec. Signor.

Tit. Dove son io! *sdegnato*
Che volete da me? Non posso a un reo . . .
Ser. Nò, destinar la pena
Senza assegnar difese; e tu non puoi
Farti Giudice suo,
Tit. Chi l' impedisce?
Ser. Del giusto, e delle leggi
L' osservanza, il costume, e quel t'insegni,
Ch' esser non t' è permesso
Giudice, e accusatore a un tempo istesso.

SCENA XI.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor, Roma sdegnata
Mormora, che d' un figlio . . .
Tit. Ah Roma ingrata! *s' alza*
Il prigionier qui venga
Decio a momenti.
Dec. Eseguirò. *parte.*
Tit. Vedremo
Chi di Roma à l' impero,
Il Console chi sia, del reo la testa
Si recida una volta, e mancheranno
Le caggioni a i tumulti.
Ser. E vuoi tiranno
Finalmente apparir?
Sab. Giudice vuoi
Risolvere . . .
Tit. Non più. Basta: ei s' attenda,
Che pria di condannarlo avrà difese,

Altro

Altro Giudice avrà; giacchè non posso
Esser contro di lui, nè m'è permesso
Giudice, e accusatore a un tempo istesso.

Luc E in chi la scelta ...

Tit. Or ora
Quella paleserò: voi la vedrete,
E stupor della scelta allora avrete.

Luc. Ecco Manlio.

Ser. (Oh momento!)

Sab. (Il cor mi trema.)

Tit. Ei venga

Luc. (Ah mi predice
Gran sventure il mio cor.)

Ser. (Sposo infelice.)

SCENA XII.

Manlio in Catene, e detti.

Man. AL mio Giudice, a Tito eccomi inanzi
D'un Padre (ah questo nome
Permetti una sol volta
Ch'io proferisca ancor. D'un Padre adoro
La pena, che sarà per destinarmi.
Errai, deggio morir, non so lagnarmi.

Ser. (Sento svellermi il cor.)

Tit. Figlio, l'affare
Per cui qui ti chiamai, di quello pensi
Egli è molto maggior.

Man. Tutta quest'alma
Pende da' labbri tuoi.

Ser.

Ser. Ma il Giudice dov'è? (*a Tito*)
Tit. Taci, e 'l vedrai,
Manlio figlio tu sai
Da' tuoi primi vagiti infino ad ora
Quanto sudor mi costi
La cura d'educarti.
Man. Ed ò rossore
Che di virtude i semi,
Che industre in me spargesti
Non abbian germogliato un frutto ancora.
Tit. Ah Manlio, ah figlio amato, il tẽpo è questo
Ch'io ne raccolga alm.ẽ. Deh se il tuo affetto
Son giunto a meritar, conserva adesso
La gloria al Genitore:
Vendica i torti suoi, salva l'onore.
Man. Parla, nemici ai forse
Che t'insidian la vita? In tua difesa
Ah se morir si deve,
Spiegati, che il morir mi sarà lieve.
Luc. (Che mai dirà!)
Tit. Tanto esibisci?
Man. Ah Padre,
Meno offrirti non posso.
Tit. Ingiusto altri mi chiama,
Perche d'un reo la meritata morte
A segnar son costretto;
E poiche nella fama
Troppo insultar mi veggo
Per riparo al mio onore; ora del nome
Di Giudice mi spoglio,
E te in mia vece eleggo.

Il

Il reo, figlio sei tu. Tu di te stesso
Il Giudice esser dei,
E tutti io dono a te gl' arbitrj miei.
Man. Come!
Tit. Non più; vanne, colà t' assidi:
Richiama alla tua mente
L' error del Delinquente,
L' assolvi, lo condanna:
Pondera le ragioni
Per cui morir dovea:
Sieda al tuo fianco Astrea:
Ed in affar sì grave
Ti porta come giudicar dovessi
Un altro reo, de' tuoi delitti istessi.
Man. Ma Padre!
Tit. Del mio cor son questi i sensi,
Sab. Comincio a respirar.
Tit. Manlio ancor pensi?
Man. Assistetemi o Numi: i cenni tuoi
Ad ubbidir me'n vado.
Ser. Adesso puoi
Sposo....
Man. Invan tu tenti
Sedurmi questa volta:
Taci Servilia, e il mio giudizio ascolta:
va a sedere
Gran passo è all'Uom la morte. Ella lo rende
O misero per sempre,
O felice, e immortal. Misero quando
Fra le ceneri sue resti sepolto
Il nome ancor; ma poi se questo nome

All'

All' Uomo sopraviva allor che muore,
Ecco l' Uomo felice,
Ecco l' Uomo immortal. Di due la scelta
A ognuno è in propria man. Manlio morendo
No, misero non è, mentre nel mondo
Lascia il nome immortal, perche la legge
Con la morte sodisfa, e al Genitore
Toglie il nome d' ingiusto, e rende onore

Luc. (O sensi non intesi!)

Man. E' giusta dunque
La sentenza di Tito. E' Manlio reo:
La legge lo condanna, e per giustizia
Lo condanno ancor io senza dimora;
Manlio... di morte ...è reo... e Manlio...
scriven do

Tit. Aspetta.

Man. Non terminai...

Tit. Basta così. Custodi
Al carcere di nuovo
Guidate il Prigionier.

Man. Padre.

Tit. T' affretta.

Ser. (Ne si muove a pietà! (

Man. Solo un momento...

Tit. Non ti deggio ascoltar Va, non ti sento.

Man. Che legge tiranna!
Che barbara sorte!
Sol questo m' affanna,
Che presso alla morte
Non posso un momento
Gli affetti spiegar.

In

In dono la vita
Non chiedo, non spero;
Ma tanto severo
Non farmi penar. Che &c.
parte tra le guardie.

SCENA XIII.

Tito, Servilia, Sabina, e Lucio.

Tit. ORa da me si compisca
va a sedere, e termina di scrivere senza badare a Servilia.
L'Imperfetto decreto
Ser. Empio, inumano,
Barbaro Genitore, e non ti senti
L'anima lacerar, svenando un figlio
Non d'altro reo, che di sudditto alloro?
Numi se lo soffrite, io non v'adoro.
Tit. Lucio prendi: già il tutto.
s'alza, e dà il foglio della sentenza.
Fu compito da me: lo legga il figlio,
E al tramontar del Sole
Termini il viver suo. Sabina poi
Sarà la tua mercede.
Ser. (Or qual riparo?)
Sab. Caro Padre pietà!
Ser. Pietà, clemenza!
Deh non tanto rigor: Misera sono
Abbastanza Signor. Salva lo Sposo:
Donalo al pianto mio. *s'inginocchiano.*
Sab Salva il Germano.
Tit. Sorgete, oh Dio! voi mi pregate in vano.

Per

Per pietà non accreſcete
Al mio cor maggior affanno:
Son crudele, ſon tiranno;
Sventurato Genitor.
Ma s' adempia il mio dovere:
Amor frema: il Figlio mora,
Poi col figlio il Padre ancora
Reſti oppreſſo dal dolor. Per &c.
parte.

SCENA XIV.

Lucio, Sabina, Servilia.

Sab. INfelice German, dunque morrai!
Luc. Laſcia o Spoſa adorata...
Sab. A me? Sei folle.
Luc. Ma come! Udiſti pure
Tu ſteſſa il Genitor, che in dolce nodo
Vuole, che i noſtri cori...
Sab. Oggi è tempo di ſdegni, e non d'amori.
Di ſdegno parlami,
Ma non d'amore.
Forſe queſt' anima
T' aſcolterà.
Se ti vuoi ſtruggere
Per dolce affetto
Altrove cercati
Migliore oggetto:
Chi tel conſiglia
Non t' amerà. Di &c. *parte.*

SCENA XV.

Lucio, e Servilia.

Luc. PUr troppo sarei folle (questa.
Se ostinato a un amor ..Ma non sia
La mia cura maggior. *Servilia.*
Ser. Oh Dio!
Lucio parti, e mi lascia
Sola co i miei pensieri.
Luc. Si ma l'alma nel sen non si disperi.

SCENA XVI.

Servilia.

OVe son? Che veggʼio? Sposo? Germano!
Ombre funeste, oh Dio!..perche sdegnate
Minacciarmi così? Dite, parlate.
Che volete da me?... Ma no, tacete.
Già l'opposta caggion, che a me vi porta
Mʼè nota sì... ma intanto
Dividermi non posso
Ad un tempo tra voi: Germano, il veggo,
Tu mi condanni il fo, perche compiango
La man che ti svenò. Sposo tʼ adiri
Perchè lʼ ingiusta morte
Io non vendico ancor. Dover...vendetta ..
Odio... pace... dolor.. come in un punto,
Come insieme accordar? larve sdegnate

Tor-

Tornate ai voſtri Eliſi, ombre tornate;
Che ſe volete ancora,
Che ſi faccia maggior l' affanno mio;
Ditemi per pietà, che v' ho fatt' io?
Ombre funeſte, e pallide
Perche venirmi intorno!
Perchè ſdegnate, orribili
Intorbidarmi il giorno?
Dite, che far degg'io?
V'intendo ſi ... ma ... oh Dio!
Dividermi non ſo.
Sdegno, dover, vendetta
V'aſcolto, che chiedete;
Ma come? Oh Dei tacete.
Come accordar potrò?
Ombre &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Carcere con Cancelli in prospetto; picciola porta a mano destra, dalla quale per strada occulta si discende nell' ultima parte del Foro.

Manlio, e poi Servilia.

Man. E'Pur ver, che la morte a chi l'attende
Per termine agl' affanni
Par che non giunga mai; ma presto arriva,
A chi passa felice i giorni suoi
Senza cure nel sen.
Ser. Manlio.
Man. Che miro!
Oh Dei! chi mai ti guida
Sposa tra questi orrori?
Ser. Amore, e fede.
Per salvarti, crudel, qui trassi il piede.
Man. Per salvarmi!
Ser. I momenti
Preziosi non perdiam. Sieguimi.
Man. E dove?
Ser. In solitaria parte,
Sugl' estremi del Foro, ove ha il confine
Quest' incognita strada: ivi ci attende
Decio con pochi armati. Agiò alla fuga

Lucio

Lucio ne porge ancor, mentr' egli ad arte
Finor l' empia sentenza
Non venne a pronunciar: Vieni, e un asilo
Troverai tra i Latini: Or via t' affretta:
Partiam.

Man. Donde venisti,
Torna Servilia.

Ser. Oh Dei! Come! ricusi
Fuggir, quando non vedo
Al ro scampo per te?

Man. Solo in udirti
Mi sento di rossor tingere il volto.

Ser. Manlio deliri? o stolto
Il carcere ti rende?

Man. Cangia favella. Il tuo parlar m'offende.

Ser. T' offende?

Man. Sì.

Ser. Perche?

Man. Dunque tu credi
Dalla morte fuggir colui capace,
Che intrepido la sciriffe? Ah tal viltade
Tolgan da me gli Dei. Pria di soffrire
Questa ingiuria al mio nome io vuò morire.

Ser. T' accheta. Eh che non giova
Sempre tanta virtù. Si cangia in vizio
Quando eccede il confin. Virtù che noce
Per colpa si condanna.

Man. T' inganni. Un alma forte
Infelice non è, quando la morte
Per giustizia sostien. Servilia parti:
Sento gente appressar.

Ser. Fremo di sdegno. *(per la mano vuol*
Vieni, ch' hai tempo ancor *(prenderlo.*
Man. Non deggio.
Ser. Ingrato!
Consigliatemi, oh Dei! quant'è ostinato!
vuol ritirarsi, ma resta vedendo Lucio.

SCENA II.

Lucio, e detti.

Luc. Manlio, Servilia, ancora *(ra*
Perche qui trattener vi lah la dimo-
Può scomporre la trama. Ormai partite
Di più non v' arrestate.
Ser. Amico, è vana
La tua, la cura mia.
Luc. Perche!
Ser. Ricusa,
Disprezza il prigioniero
E vita, e libertà.
Luc. Come! ed è vero? *a Manlio.*
Man. Lucio non dubitarne.
Luc. Oh sorte! E vuoi
Folle perder al fin te stesso, e noi?
Ah se pur la tua vita
Tu trascuri così, perche c'è cara,
Cerca una morte almeno,
Che sia degna di te. Coll'armi in mano,
Tra le ruine altrui muore un Romano
Man. O fra le Scuri, o l' armi

Sempre

Sempre intrepido, e forte
Ad altri insegnerò, come si mora.
Luc. Or ben, della tua morte
Leggi il funesto avviso in questo foglio.
E Tito il Genitore,
Che 'l concepì, lo scrisse. Alfin del giorno
Morrai, Manlio, morrai. Pensaci. Ancora
E' in tua mano il salvarti.
Man. Eh no, si mora.
Ser. Oh troppo fieri accenti
D' un labro sconsigliato. E a chi serbai
Stelle! gli affetti miei! Lucio, s' inganna
Chi si fida in amor. Tutto è fallace
Ciò che in amor si vede:
E' Manlio un Traditor, non v' è più fede.
Man. Servilia, ah s' io negassi
Di sodisfar l' offesa Patria, allora
Un traditor sarei.
Ser. Eh taci ingrato!
Tenta questa svenarti, e tu pur l' ami?
E l' ami a questo segno
Che soffri di cader per colpo indegno!
Man. Sì mia speranza, e s' io facessi meno
Le leggi tradirei,
La mia gloria, l' onor degl' Avi miei:
Or va Lucio, e dal Padre,
Se pur degno ne son, grazia m' impetra,
Che pria del mio morir, se non l' affanna
Baci la stessa man, che mi condanna.
Luc. Tutto per te farò Figlio ben degno
Di Padre men severo;

E forse di salvarti io non dispero.
Al tuo crudel destino
Farò cangiar sembianza,
Sento la mia costanza,
Che paventar non sà.
Dover mi rende ardito
A cimentar la sorte,
L' aspetto della morte
Per me terror non hà. Al tuo &c.

SCENA III.

Manlio, e Servilia.

Ser. (Numi del Ciel pietosi (deggio
L'ispirate a fuggir.) Dunque io non
Da te sperar . . .
Man. Tel dissi,
Che da me che sperar già più non ai
vuol ritirarsi
Prendi l' ultimo addio
Di più darti non so. Parti ben mio.
Ser. Crudele! e puoi con tanta
Intrepidezza in volto
Raggionarne così? Come! e non sai,
Che senza te un momento
Io respirar non so; che la mia pace
Solo in te ritrovai. Che s'io ti perdo
Tutto manca per me: Che non ebb' io
Altra cura finor . . .
Man. Servilia, addio.

Ser

Ser. Ma ſentimi.
Man. Non poſſo.
Ser. Ah m' odj ancora,
Se tu brami fuggir dagl' occhi mei.
Man Se t' odiaſſi, Ben mio, non partierei.
Temo l' aſpetto tuo: queſt'è nemico
Del mio dover. La mia coſtanza io ſento
Vacillar, ſe più tardo. Oh Dio, non vedi,
Che innanzi a te...che al guardo tuo... Deh
Parti sì, te ne priego, (parti,
Per quel tenero amore,
Che le noſtr'alme acceſe,
Che ci legò... Tu piangi? ah queſto pianto
Vanne altrove a verſar. Laſciami in pace:
Di più non tormentarmi.
Ser. E deggio... oh affanno!
Io vederti morir?
Man. Sì, ſe ti è cara,
E ſe ti fù la gloria mia, l' onore;
Ser. O ſentenza crudel d'un Genitore.
Man. Tergi quel pianto o cara:
Non ti lagnar ben mio:
Non ſoſpirar per me.
Ser. E' pena troppo amara:
Soffrirla non poſs' io:
Saprò morir con te.
Man. Parti.
Ser. Non poſſo.
a 2. Oh Dio!
Così crudel tormento
L' alma ſoffrir non sà.

Ser. Numi quest' è martire!
Man. Numi quest' è morire!
a 2. O Giusti voi non siete,
O in Ciel non v' è pietà.

Tergi &c.

Manlio si ritira a mano sinistra, e Servilia parte per la porta a mano destra.

SCENA IV.

Picciol Pensile.

Lucio, e poi Decio.

Luc. QUanto sei mensognera, e doni
Quanto inganni, o Fortuna! A Manlio
Sovrumana virtù, ma poi da reo
Lo condanni a morir, l'empie tue frodi
Deluderò ben io; farò, ch'ei viva
Di tua ingiustizia a scorno, ad onta ancora
Del tuo cieco furor... ma Decio arriva.
Dec. Lucio, t'è noto,
Che Manlio ricusò?
Luc. Già m' è palese.
Ascolta. Ora v' è d'uopo
Di zelo, e fedeltà. Fra pochi instanti
A Tito il prigioniero
Fin quì scortare io deggio, e poi guidarlo
Senz' indugio a morir. Tu nel ritorno
Co' tuoi scelti guerrieri
Nel camin ci soprendi, ed ivi a forza

Invo.

Involarlo conviene : io con la plebe
Seconderò l' impresa.
Dec. Non più . Facciasi . E' questo
Dell' estremo periglio
Il consiglio miglior d' ogni consiglio.
Luc. Dunque non t'arrestar; provedi all'opra;
I tuoi più fidi aduna,
Or che propizio aspetto
Par, ch' ai nostri desir mostri fortuna.
parte.
Dec. Lo so, ma questa volta
L'instabil Dea mi sia contraria, o destra
Il colpo renderò d'arte maestra. *parte.*

SCENA V.

Tito, Servilia, e Sabina.

Tit. DI Lucio alle preghiere
Al fin vinto restai: Manlio a momenti
Qui condotto sarà. Vedrai lo Sposo
Servilia, il tuo German vedrai Sabina.
Ma da voi non si speri,
Che libertade, o scampo
Il reo possa ottener dalla sua morte.
Sab. O speranze fallaci!
Ser. O infausta sorte!
Sab. Ecco giunge il German.
Tit. Ei venga (affetti
Ora è d'uopo di freno.)
Ser. Che contrasto d'affanni io sento in seno.

SCENA VI.

Manlio accompagnato da Lucio con guardie, e detti.

Man. ECco l' ultima volta,
Che venir m'è concesso a te d'avãte.
Lascia, ch' umil mi prostri
Amato Genitore alle tue piante.
Son reo: ben 'l rammenta
Lo sdegnato tuo sguardo, il mio rossore,
E quel crudel, che sento
Tardo rimorso del commesso errore.
Da te pietà non merto,
Nè ti chiedo pietà. Solo permetti,
Che per pace dell' Alma, e che per segno
Dell' ossequio di figlio,
Di rispetto, e di stima
Su la paterna destra un bacio imprima.

Tit. Chi il Senato, la Patria, il mio comando,
Non curò, vilipese,
Chi ribelle si rese,
Di baciar questa man nò, non è degno.

Ser. Che inplacabil rigore!

Luc. Tanta severità mi move a sdegno. *parte.*

Man. Signor: bacierò in essa
Il Fulmine, che stringe, e in un d' Astrea
Le sacre leggi bacierò, e 'l decreto,
Che il termine perfisse a i giorni miei:
Perdona o Genitor: soffrirlo in pace...
gli bacia la mano.

Tit. O temerario core: o figlio audace

Tu rapir ciò ch' or ora io ti negai?
(O bacio insidioso!
Introduci pietà dov' è rigore.)
Man. Non ti dolere o Padre
Del rapito favor. Non potea meno
Col moribondo labro
Sul confin della vita
Chiederti un figlio, e men dar non potea
Pietoso un Genitore ai voti miei.
Tit. E non pensi, che sei
Infamia del mio nome,
Di te stesso nemico?
Man. Tutt' è ver, lo confesso,
Che per mia gran sciagura
A quel che non pensai, rifletto adesso:
Tit. E perciò i tuoi delitti
La legge giudicò: della tua morte
La sentenza io segnai.
Man. Nè mi lagno di Te, nè mi lagnai:
La mia colpa conobbi, e da me stesso
Mi destinai la pena,
Contento, e lieto or vado
In braccio al mio destin; ma pria perdono
Ti chieggio o Genitor; scusa, ed oblia
L' innobedienza mia. So ben, che questa
Più d' una volta a sdegno
Giustamente ti ha mosso:
Scordala in quest' istante.
Tit. (Oh Dio! non posso
Gl' impeti dell' affetto
Più trattener nel petto.)

Man.

Man. Ecco a tuoi piedi...
Tit. Sorgi, Figlio, non più, son Padre al fine.
E i tuoi voti, gl' accenti
Oh quale mi destaro
Tenerezza nel sen.
Man. Quella, che senti
Dolce pietà, già sai,
Ch' è inutile per me. Tutta l' impiega
Per questa, che ti lascio
Donna infelice, e sola,
Ch' esser dovea per tuo voler mia sposa,
Che fu ognor l' amorosa
Meta de' pensier miei, tu la consola,
L' assisti, la difendi,
E passi dal mio core
Per lei dentro il tuo sen tutto l' amore.
Tit. Te' l prometto, te' l giuro,
Le assisterò, sarò la sua difesa,
Nè da Servilia si vedrà giammai
Spergiuro il cor di Tito, e mensognero.
Ser. Sol dalla morte il mio sollievo io spero.
Man. Or son felice appieno.
Tit. Ma più lunga dimora
Teco far non poss'io: finor da Padre
Io raggionai con te. Giudice or deggio
Teco mostrarmi, o Figlio, e se di questi
La prima cura è di punir gli errori
Pria t'accosta al mio sen, poi vanne, e mori.
Vanne a morir da forte:
Dover... Ma nò... la morte...
(Ah che parlar non so.) *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Manlio, Servilia, Sabina, e Guardie.

Sab. MAnlio, Manlio infelice
Tumori, ed io chi và!
Man. Vivi felice. *a Sabina.*
Sposa, Servilia, addio. *in atto di partire.*
Ser. Così mi lasci?
M'abbandoni così?
Man. Ti lascio o cara,
Alla pietà de' Numi, e a te consegno
In questa destra, che fedel ti stringo
Quella candida fe, che ti giurai.
Non partirei giammai,
Ma mi chiama il Destin. Ti lascio il voto
D' un facile perdono a chi crudele
Il German ti svenò; per fin ti lascio
L' ultimo mio desio
D' amar Tito, e la Patria
Il volere de' Numi, e della Sorte,
La rimembranza mia, chi mi dà morte.
Ser. Ah che il più non mi lasci.
Man. Che lasciarti di più? che posso mai?
L'Alma? quà giù non resta. Il core? oh Dio!
Alla patria il donai, non è più mio.
Ser. Oh memorie...oh funeste .... (*assai smaniata.*
Man. Ah no, mia vita
Non affligerti tanto. E quale è questa
Debbolezza, ch' io vedo? ad esser forte
Ti consiglia da me, che vado a morte.

Mi-

Mirami in volto, osservami:
Vedi se il cor mi palpita,
Se in questa fronte: guardami,
V' è un ombra di timor?
(Fingo così costanza
Per consolarla almeno,
Ma sento nel mio seno
Indebolirsi il cor.) Mirami &c.
parte con Guardie

SCENA VIII.

Servilia, e Sabina.

Sab. SErvilia.
Ser. Oh Dei! partì!
Sab. Partì il Germano,
Il misero partì.
Ser. Stelle! e'l sofferfi?
Ed io qui resto ancora? Egli va a morte,
Ed in vita la Consorte
Serbasi, e si trattiene in debbol pianto?
Oh indegna di quel core!
Eh si vada a morir dov'egli more. (*vuol partire.*
Sab. Sentimì... *l' arresta.*
Ser. No.
Sab. Ma se gl' accresci...
Ser. Intendo.
E' ver: si resti; Ah no: mi chiama altrove
Il dover. Ma se poi... che dubio è questo
Tormentoso per me! Vorrei partire!
Trattenermi vorrei....
Vado? resto? che fo? mi perdo, o Dei!

Con-

Confusa m' aggiro,
Se parto, se resto:
Che barbaro è questo!
Crudele martire!
E' meglio morire,
Che incerta languir.
Ma allor, che mi lagno
Sfogando le pene,
Allora il mio Bene
Se'n corre a morir. Confusa &c.

SCENA IX.

Sabina, poi Tito.

Sab. CHi 'l crederia? sollevo (duopo
L'altrui dolor, quando per me n'ho
Tit. Sabina.
Sab. Mio Signor.
Tit. Parti. Io qui solo
Voglio del Figlio esangue,
Del caro figlio... oh Dio! pianger la sorte.
Sab. Il piangere che giova
Quando, crudele, il condannasti a morte?
Non senti quanto mesta
Geme la Tortorella
Se priva e dello sposo:
Tal ch' ogni Ruscelletto,
Ch' ogn' or scorre d' intorno
Pena maggior gli dà.
Così dovrà il tuo core
Provar qualche dolore,
Or che morrà il tuo ben. Non &c.
parte.

SCE-

SCENA X.

Tito.

E' Ver, pur troppo è vero. Io ti produssi
Manlio, figlio infelice
Per esserti Carnefice, e non Padre.
Sì già spirasti, o almen fra pochi istanti
Spirar l'alma dovrai.
Già mi suona all'udito
L'infausto avviso, e già della tua morte
Tutta s'apre al pensier l'orrida scena.
Ahime, che veggo, ahime!
Cinto d'aspra catena
Ecco già fra i Littori, e 'l Popol folto
Al rauco suon de' flebili strumenti
Mesto, e pallido in volto
E' condotto à morir il figlio mio
Fermate il passo (oh Dio)
Nò, più non s'eseguisa
La sentenza crudel... Ritorna ò figlio
Ritorna in libertà... Vieni.. ma dove..
Dove fuggisti mai?... Più non ti miro,
Ove sei.... dove sono.... ah che deliro.
Sì sì deliro; e ben conosco (ahi lasso)
Al turbamento interno,
Ai risalti del core, al non chiamato
Pianto, che scende a inumidirmi il ciglio,
Che più scãpo non v'è..ch'è morto il figlio.
Veggo un'ombra, che orribil severa
Mi spaventa, m'insulta, e minaccia:
E' l'imago d'Aletto, o Megera? (cia
Nò...è il mio figlio, che ognor mi rifac-

La

La sua morte, e la mia crudeltà.
Fuggir tento dall' orrido aspetto;
Ma a fermarsi il mio piede è costretto,
Che per tema più moto non à.
Veggo &c.

SCENA XI.

Prospetto del Campidoglio dalla parte del Foro, con archi, obelisci, e Trofei adorni con apparati festivi, e preparati per celebrare le feste Decennali, dove Manlio liberato dall' Esercito è condotto.

Nell' alzarsi della Scena strepito d' armi, e d' istromenti militari si vedono in zuffa il popolo e Soldati sollevati contro le guardie, quali restano fugate, indi Manlio, e Decio preceduti da nobile Equipaggio di Patrizj Romani, e da una parte dell' Esercito, e seguiti dal restante con numeroso Popolo.

Man. BAsta, Romani basta. Oggi alla Patria
A voi per voi rinasco unico oggetto
(Con mio rossor lo vedo)
Son io del vostro amor. Faccian gli Dei,
Che abusarne non debba, e che sinistri
In vita non vi rende i voti, il dono,
Che ne debbano poi
Arrossirne egualmente, e Manlio, e voi.
Dec. E' vero, o sempre grande
Eroe di nostra età: quando conservi
Tanta virtù nel riacquistar la vita,

De-

Delizia noſtra, e ſpeme
D' arroſſirne con te Roma non teme.

SCENA XII.

Servilia, Sabina, e detti.

Ser. TU m'inganni, Sabina; a queſte pom pe
Mi guidi per pietà, perch'io non ſenta
Tutto il dolor...
Sab. Ma non t' inganno: oſſerva
Vedi, ſe Manlio vive? *accennandolo*
Ser. Oh Manlio! o Spoſo! o cara
Parte dell' Alma mia! Dunque ſicura
Certa ſon che vivrai? Dunque egli è vero,
Che fino all' ore eſtreme
Senza larve d' orror vivremo inſieme?
Man. Sì mia ſperanza.
Ser. Oh Numi! io de' traſporti
Or vi chiedo perdon; rimorſo or ſento
Delle ſtrane follie del mio tormento.
Man. Sabina, e il caro Padre?
Sab. Eccolo.

SCENA ULTIMA

Tito ſeguito dal Lucio, e detti.

Tit. INdegno.
Ser. (Miſera me!)
Man. Padre.....
Tit. Fellone! a' lacci
Quella deſtra ribelle.

Dec.

Dec. (Coraggio .)
Luc. (Ardir ,)
Man. (Che fò ?)
Sab. (Destino !)
Ser. (O Stelle !)
Tit. E tardi ancor ? *a Manlio*
Man. Custodi
Porgetemi i miei lacci . Un ferro o Padre
Non ebbi per oppormi a tanto affetto,
De' Romani all' amor , ma questa mano
Ecco ubbidiente al venerato impero.
Ser. (Quante volte ho a morir !)
Dec. No , non fia vero
l' impedisce dal prendere la catena
Tit. Qual orgoglio ! qual fasto ! olà Ministri
Al gran Nume d'Astrea
La vittima si renda a me presente
Or si sveni o Littori .
Ser. (Ah Lucio aita :
Difendimi il mio Ben .)
Man. Decio , l'impresa
Abbandona ....
Dec. Che dici ?
Luc. Eroe del Tebro
Vivi , non dubitar , Roma t'assolve
Tit. E la giustizia ....
Luc. In vizio
Or cangiata saria . Se usasse Astrea
Sempre tutto il rigor , presso all' occaso
Giungerebbe la Terra . Ov'è m'addita ,
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?

Si-

Signor, credimi, e rara
Un anima innocente.

Tit. Anno i castighi
Però vigor da incaminarle al bene:
Disfoglierle dal mal. Più non si tardi.
Si eseguisca la legge.

Dec. Or l'intercede
Roma, che l'assolvè, la Plebe, e tutti
Gl'ordini, ed il Senato. Il giorno istesso,
Che compie il giro di due lustri, in cui
D'assolvere è costume
Da morte un delinquente; onde l'opporsi
Di Roma ai voti, ed al costume antico
Sarebbe della Patria esser nemico (go

Tit. E' ver: non più gli cedo: io non m'oppon-
Ribelle al suo desio;
Se Roma l'assolvè, l'assolvo anch'io.

Sab. Oh lieta sorte!

Ser. Oh giorno
Fortunato per me!

Tit. Manlio, in Isposa
Servilia io ti concedo

Man. Ah Padre amato,
Quante gioje in un punto.

Ser. E qual mercede
Sarà degna di Te? *a Tito*

Tit. La vostra fede.
Sabina è ben dovere
Che di Lucio....

Sab. T'intendo, il cor, la mano
Sposa gli donerò.

Luc.

Luc. Dal dono oppresso
Non giungo a rammentar quasi me stesso.
Man. Or lascia ch' al tuo piè ....
Tit. Figlio, deh sorgi
Torniamoci ad amar. Gli ossequj, i voti
Noi dobbiamo, e le lodi
Ai Dei, che de' tuoi dì furo i custodi.

CORO.

Ogn' un festeggi
Si lieto giorno:
Scherzino in orno
Le Grazie, e Amor.
Di Roma un figlio
Giove difese,
E a noi lo rese
Con più splendor.

Fine del Dramma.